

FACTA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

ARRIVABENE. ...con preghiera di volerla rimettere al presidente del Consiglio.

Dopo il discorso pronunciato lunedì dal ministro guardasigilli, nel quale questi dichiarò che non avrebbe dato l'*exequatur* a monsignor Caron, avendo incontrato l'onorevole guardasigilli nei corridoi, mi permisi di domandargli se avesse avuto notizia di quella lettera, nella quale monsignor Caron si era giustificato di una parte delle accuse più gravi, che l'onorevole guardasigilli stesso gli aveva mosso in questa Aula.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia mi dichiarò che non ricordava quella lettera, nè l'aveva avuta.

In seguito a questa risposta nacque in me uno scrupolo di coscienza: poichè avevo accettato di consegnare questo documento, in difesa d'un accusato, al Governo, volli informarmi se quella lettera avesse raggiunto il suo scopo.

L'articolo della *Tribuna* di ieri sera lo smentiva vagamente; ed io, per lealtà e dato il modo preciso come i fatti si svolsero, ho creduto opportuno presentare la interrogazione, alla quale il ministro guardasigilli ha testè risposto. Così stanno esattamente le cose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Io ho avuta cognizione oggi a mezzogiorno, dopo che qualche collega richiamò su di essa la mia attenzione, dell'articolo pubblicato sulla *Tribuna*, che io sino a quel momento ignoravo completamente.

Sono lieto, ad ogni modo, che l'onorevole Arrivabene abbia tratto da questo articolo occasione per la sua interrogazione, perchè essa mi dà modo di mettere in chiaro le cose innanzi alla Camera, tanto più dopo le pubblicazioni avvenute.

Dalle relazioni, che della seduta di lunedì scorso facevano i giornali della sera, appariva che l'onorevole Tovini avesse accennato ad una lettera che monsignor Caron avrebbe diretta a me. Ora, poichè io non ho mai ricevuto nessuna lettera da monsignor Caron, che non conosco affatto, ho dovuto smentire di avere mai ricevuto una lettera da quel prelado, ed ora confermo la smentita.

Le cose, invece, sono andate diversamente.

Non ricordo se in principio, o verso la metà di gennaio, l'onorevole Arrivabene mi portò una lettera del Caron diretta a lui, onorevole Arrivabene, e mi disse che desiderava che il Governo fosse a cognizione dei chiarimenti che in essa dava quel prelado, accennando anche all'opportunità che io facessi conoscere questo scritto. Ora io posso affermare nel modo più assoluto, con la scrupolosa coscienza che ho sempre portato in ogni mio atto, che io non solo ho esaminato diligentemente quella lettera, ma, anche riferendomi alle dichiarazioni del ministro guardasigilli, che tutti gli elementi che riflettono la questione Caron, sono stati esattamente, minutamente, scrupolosamente considerati, e che il giudizio che ne è risultato è un giudizio desunto dall'esame di tutti gli elementi, tanto di quelli pro, che di quelli contro, che si sono raccolti.

Io mi sono reso conto della gravità della questione. Non ho quindi altro da aggiungere. Nè credo mi-si voglia fare l'accusa di avere sottratto degli elementi.

Voci. No! no!

FACTA, *ministro delle finanze*. Di questo, non mi degnerei di scolparmi. Ma, stabilito così in modo incontrovertibile come sono andate le cose, a me non resta che dolermi che la Camera, dopo ventun anni che vi appartengo, abbia dovuto occuparsi di un mio fatto personale. E di questo domando scusa. (*Vive approvazioni*).

ARRIVABENE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non può replicare. Si tratta di una interrogazione.

ARRIVABENE. Permetta una dichiarazione per fatto personale, onorevole Presidente.

Le scuse che l'onorevole ministro delle finanze chiede alla Camera, non sono provocate dalla mia interrogazione, la quale fu causata dalla divergenza che sullo stesso fatto esisteva fra le affermazioni del guardasigilli e quelle del ministro Facta.

E detto ciò, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Anche l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha chiesto di rispondere subito alla interrogazione, testè letta, dell'onorevole Salvatore Orlando « per sapere se sia vero che si sarebbe autorizzata l'apertura di un istituto scolastico diretto da un padre gesuita nella casa dei gesuiti di Livorno ».